

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

V

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 MAGGIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ONOREVOLE RICCARDO MISASI, SUGLI INDIRIZZI DEL GOVERNO NEL SETTORE DI COMPETENZA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE COSTANTE PORTATADINO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Riccardo Misasi, sugli indirizzi del Governo nel settore di competenza:	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	3, 9
Portatadino Costante, <i>Presidente</i>	16
Bruni Giovanni (gruppo repubblicano)	14, 5
Guerzoni Luciano (gruppo sinistra indipendente)	14
Mensorio Carmine (gruppo DC)	15
Misasi Riccardo, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	3, 9, 13, 15, 16
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	16
Soave Sergio (gruppo comunista-PDS)	10, 13

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Riccardo Misasi, sugli indirizzi del Governo nel settore di competenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della pubblica istruzione, onorevole Riccardo Misasi, sugli indirizzi del Governo nel settore di competenza.

Desidero in primo luogo salutare, anche a nome della Commissione, il ministro Misasi assicurandogli la nostra disponibilità a collaborare con lui per la realizzazione di un proficuo lavoro.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore di competenza dello stesso ministro, vi è una serie di problemi che si trascina da alcuni anni, anche se, dopo un lungo periodo di vuoto, è stato finalmente varato il provvedimento di riforma degli ordinamenti didattici della scuola elementare, in relazione al quale saremmo chiamati a valutare, insieme al ministro, le difficoltà di applicazione. Non a caso avevamo ipotizzato un periodo transitorio sia perché in ordine a tale materia si pongono — lo ribadisco — problemi di carattere applicativo sia a seguito delle difficoltà da affrontare in attesa dell'emanazione di provvedimenti legislativi di portata più generale.

Di fronte a tale situazione, esiste certamente un percorso, che investe l'attività amministrativa tipica del Ministero della pubblica istruzione, attraverso cui quest'ultimo può instaurare un rapporto di fattiva collaborazione con la nostra Commissione.

Vorrei anzi ricordare al ministro che più volte, in questa sede, abbiamo affrontato il problema relativo all'applicazione della cosiddetta legge sulla riorganizzazione o ristrutturazione dell'organizzazione scolastica, anche a seguito delle sollecitazioni provenienti dal mondo della scuola, dai comuni e dagli stessi parlamentari. In tale settore ha prevalso probabilmente una visione finalizzata essenzialmente ad un risparmio (che non saprei se definire effimero o reale), mentre i disagi determinatisi, in modo particolare in alcune aree, sono notevoli.

Un'altra questione rilevante da affrontare è quella relativa alla sperimentazione che, nel nostro paese, si configura come un elemento di dinamismo nell'ambito di una struttura i cui ordinamenti si sono rinnovati con molto ritardo ed alcuni di essi, anzi, devono ancora essere rinnovati. Nello stesso tempo, tuttavia, la sperimentazione rischia di trasformarsi in un elemento di frustrazione per coloro che l'hanno intrapresa, sia a causa dei limiti di ordine finanziario, sia a seguito di una normativa che rischia di trasformarla da fatto innovativo in elemento di ripiegamento.

Quelli ai quali ho fatto riferimento sono alcuni aspetti che erano già stati individuati, in sede di ufficio di presidenza, come temi da porre a base dell'audizione odierna.

Prima di cedere la parola all'onorevole Misasi, ricordo ai colleghi che, a causa di concomitanti impegni assunti dallo stesso ministro, probabilmente non potremo concludere oggi l'audizione, la quale potrà proseguire nel corso di una successiva seduta.

RICCARDO MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Signor presidente, onore-

voli deputati, illustrerò alcuni concetti con un tono in gran parte problematico, in quanto dobbiamo verificare concretamente la possibilità di realizzare gli obiettivi che intendiamo perseguire.

Desidero, comunque, ringraziare la Commissione per l'opportunità offertami, in quanto l'odierno confronto sulle linee generali della politica governativa nel settore di mia competenza mi risulterà utile anche per orientare la mia azione. Auspico, infatti, di agire sempre nell'ambito di un dialogo costruttivo con la Commissione, anche perché il tema relativo alla pubblica istruzione è così ampio e generale che esige un confronto molto vasto e, per alcuni aspetti, investe le regole stesse alle quali tutti sono interessati, indipendentemente dal fatto di appartenere alla maggioranza o all'opposizione.

Ritengo, comunque, che una prima esigenza da soddisfare sia rappresentata dal fatto di essere realisti, considerando il tempo che in concreto abbiamo a disposizione. Ci troviamo, infatti, nella fase conclusiva della legislatura e conseguentemente disponiamo di un arco di tempo piuttosto limitato.

Pertanto, se si vuole seguire un'impostazione realistica, è necessario concentrare gli sforzi su pochi obiettivi, quelli, cioè, in rapporto ai quali si ritiene che vi sia un livello di maturazione tale da consentire il raggiungimento di risultati concreti.

Da questo punto di vista, si dovranno affrontare alcune questioni fondamentali sul piano legislativo; la prima, a mio avviso, è rappresentata dalla riforma della scuola secondaria superiore e, più in concreto, dall'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Quest'ultimo rappresenta il contenuto principale della riforma stessa, che — per il resto — si articola in uno schema il cui contenuto verrà riempito da un processo di autonomia che dobbiamo attivare, da determinate indicazioni ed anche dalla ripresa della sperimentazione. La questione è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, presso il quale è stata presentata una proposta di legge da parte del senatore

Mezzapesa, e su di essa mi sembra di aver registrato un sufficiente grado di maturazione del confronto.

Il prolungamento dell'obbligo a sedici anni (due anni negli istituti superiori) e la previsione di un'articolazione dell'istruzione superiore per licei (che assegnano la maturità) ed istituti professionali sembrano raccogliere un sufficiente consenso, anche se vi sono alcune questioni aperte da approfondire. Personalmente, sto cercando di svolgere il maggior numero possibile di confronti e di colloqui, anche individuali, per verificare le possibilità esistenti: se risultasse una sufficiente convergenza, ci potremmo impegnare in questo campo, visto che ritengo si tratti di uno dei pochi in cui possiamo tentare di ottenere risultati a breve termine. Il conseguimento di un risultato sarebbe ovviamente non insignificante, ma molto importante, in quanto completerebbe un quadro riformatore rimasto per troppo tempo monco nel cuore del sistema. Abbiamo riformato la scuola elementare, ottenuto importanti risultati per l'autonomia universitaria — ora di competenza di un altro ministero — mentre resta ancora un vuoto per l'istruzione secondaria.

A quest'ultima dedicai molta attenzione ed entusiasmo ventuno anni fa: benché, in effetti, nel frattempo, non si sia fatto niente, gli anni non sono passati invano, poiché vi è stata una lunga discussione, che può servire a far maturare un maggiore realismo e una maggiore concretezza nelle soluzioni, anche se ho l'impressione che l'attuale orientamento si richiami ancora ai dieci punti di Frascati di ventuno anni fa. Naturalmente, in materia, è fondamentale l'opinione del Parlamento e per tale motivo sono lieto del confronto che stiamo svolgendo: tuttavia, occorre ora concentrare gli sforzi poiché la questione appare logicamente preliminare rispetto ad altre.

Un altro tema da definire, infatti, è quello dell'esame di maturità, per il quale esistono un disegno di legge ed alcune proposte emendative. Personalmente ritengo che, se fosse possibile verificare in tempi brevi la necessaria convergenza sulla riforma della scuola secondaria, con-

testualmente potremmo affrontare la questione dell'esame di maturità. Infatti, non riesco a comprendere come sia logicamente possibile una riforma dell'esame di maturità che prescindendo da una linea direttiva in tema di riforma della scuola secondaria. Si tratta di priorità logica e non cronologica, poiché, se si registrano le necessarie convergenze attraverso opportuni confronti, si può decidere contestualmente sulle due materie, avendo comunque un minimo di visione d'insieme.

Un altro tema centrale è quello dell'edilizia. Conosciamo in proposito le disavventure del decreto-legge, che è stato ora ripresentato suddiviso in due parti: un decreto-legge per la scuola di Casalecchio, già approvato dal Senato, per la parte su cui si era manifestato il consenso del Presidente della Repubblica, ed un disegno di legge per la rimanente parte dell'originario decreto-legge, su cui era invece mancato il consenso del Presidente della Repubblica. Auspico che il Parlamento approvi con grande rapidità anche quest'ultimo disegno di legge, poiché si tratta di interventi urgenti di cui non credo di dover sottolineare la necessità.

Onestamente, considero più difficile, in questo momento, riuscire ad ottenere il consenso su un disegno di legge vasto ed organico sull'edilizia universitaria, che pure il mio predecessore ha definito, sottoponendolo all'esame collegiale del Consiglio dei ministri: non siamo, infatti, in un'epoca di vacche grasse, per cui può essere difficile portare avanti una battaglia che comunque sarà combattuta. Il realismo, però, mi spinge ad essere franco ed a ritenere non semplice affrontare subito una questione di notevoli dimensioni, anche se si tratta di un problema fondamentale per la scuola italiana.

Sul piano legislativo, si pone inoltre la questione delle accademie di belle arti, cui la Commissione cultura della Camera è interessata, secondo quanto mi risulta. Ho trovato al riguardo un'iniziativa già predisposta e diramata per il concerto agli altri ministeri: sulla base delle loro osservazioni è stato redatto un testo (che firmerò probabilmente questa sera stessa per il nuovo concerto ed il successivo esame da parte

del Consiglio dei ministri), di cui fornisco alla Commissione alcune linee fondamentali.

Le finalità del nuovo schema sono volte a considerare le accademie come istituzioni di alta cultura, con il fine di realizzare lo sviluppo della cultura, nonché la specializzazione professionale nel campo delle arti visive, collocando le stesse accademie in una fascia successiva rispetto all'istruzione secondaria di secondo grado.

È prevista, inoltre, l'ammissione per concorso in relazione ai posti disponibili con il possesso di un diploma di maturità, a conclusione di un corso di studi di durata quinquennale. Il 50 per cento dei posti dovrebbe essere riservato a coloro che sono in possesso di un diploma di arte applicata o di maturità artistica.

L'articolazione sarà effettuata per indirizzi, mentre l'ordinamento sarà definito ovviamente e necessariamente tramite una normativa delegata, della quale discuteremo i criteri. Le norme delegate indicheranno, per ciascun indirizzo, i criteri di massima per l'individuazione degli insegnamenti obbligatori o complementari e per l'attività di tirocinio.

Gli ordinamenti didattici saranno definiti con decreto del ministro; la durata dei corsi sarà di quattro anni e il diploma accademico che darà accesso ai pubblici concorsi e alle abilitazioni professionali sarà definito con decreto del ministro della pubblica istruzione da adottare di concerto, rispettivamente, con il ministro per la funzione pubblica e con gli altri ministri interessati.

L'ordinamento amministrativo sarà organizzato sulla base del riconoscimento della personalità giuridica con piena capacità di diritto pubblico e privato nonché autonomia didattica, scientifica, finanziaria e amministrativa. Saranno previsti, inoltre, come organi il direttore elettivo, il consiglio accademico (composto dai docenti e da una rappresentanza del personale assistente corrispondente ai predetti indirizzi), il consiglio di amministrazione (i cui componenti saranno in parte elettivi ed in parte designati), il collegio dei revi-

sori dei conti, nonché i rappresentanti dei Ministeri della pubblica istruzione e del tesoro.

Per quanto riguarda il personale, è previsto l'adattamento dello stato giuridico dello stesso al nuovo assetto organizzativo, didattico e funzionale dell'accademia e al ruolo del personale addetto alle biblioteche, nastroteche, videoteche, pinacoteche e cineteche ed ai laboratori, la qualifica dirigenziale per la direzione amministrativa delle accademie, mentre il restante personale amministrativo ed ausiliario manterrà l'attuale stato giuridico e trattamento economico.

L'attuale personale docente e assistente sarà inquadrato (sempre se questo schema verrà approvato) in un ruolo ad esaurimento conservando l'attuale stato giuridico e trattamento economico e transiterà nel nuovo ruolo, nei limiti dei posti disponibili, attraverso apposite procedure concorsuali da prevedere.

I parametri per la costituzione dei posti di insegnamento, e quindi degli organici, saranno definiti in relazione ai nuovi ordinamenti didattici dal ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro.

Nell'ambito della dotazione organica il ministro assegnerà poi a ciascuna accademia i posti di personale docente e assistente. Sarà previsto, inoltre, il consiglio nazionale per l'istruzione artistica, con componenti in parte nominati dal ministro, in parte elettivi ed in parte designati da altri ministeri.

Desidero, inoltre, sottolineare l'esigenza di sviluppare il settore in base ad una programmazione pluriennale delle risorse nei limiti degli stanziamenti annuali da determinarsi con la legge di bilancio e in relazione alle esigenze, alle richieste di formazione e ai correlativi sbocchi professionali.

Per questo settore sarà istituita un'apposita direzione generale. Gli oneri per l'edilizia sono previsti a carico dello Stato con stanziamenti da iscrivere nel bilancio della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda gli istituti superiori per le industrie artistiche, sarà previsto un ordinamento analogo a quello

delle accademie, caratterizzandolo tuttavia, rispetto a queste ultime, per il fatto che la sua funzione si esplicherà nel settore della progettazione e produzione tecnologica e industriale. I relativi corsi avranno anch'essi durata quadriennale; contemporaneamente, tali istituti potranno svolgere anche corsi biennali di alta specializzazione ai quali si accederà con il possesso del diploma quadriennale.

Questo è *grosso modo* lo schema che invierò agli altri ministri competenti. Ho ritenuto opportuno illustrarlo alla Commissione in quanto si possono sempre trarre elementi di conoscenza da cui può scaturire un miglioramento ed una correzione delle iniziative da assumere.

Anche se non nutro molte illusioni sulla possibilità di portare a termine tutti i progetti, quelli ai quali ho fatto riferimento sono, a mio avviso, i temi centrali sulla base della priorità logica che ho sottolineato in precedenza relativamente all'innalzamento dell'obbligo scolastico ed alla riforma della scuola secondaria.

Per quanto riguarda le altre questioni, un'attenzione particolare deve essere rivolta alla sperimentazione. A tale riguardo, a partire dall'entrata in vigore del decreto del presidente della Repubblica n. 419 del 1974, l'utilizzo delle potenzialità offerte dalla progettazione sperimentale si è sviluppato nel tempo lungo due direttrici principali: inizialmente la sperimentazione ha interessato singole scuole, cosiddette di eccellenza, capaci di impiantare progetti autonomi, ipotizzando diversi *curricula* di studi, prevedendo nuovi indirizzi (come quello linguistico, biologico-sanitario ed altri) e allargando gli spazi delle discipline di formazione generale.

Il fenomeno ha rappresentato in qualche modo una risposta ad esigenze sempre più diffuse di adeguamento dei *curricula*, dei programmi e delle metodologie didattiche. Tali esigenze hanno continuamente alimentato la crescita del settore, a fronte di una certa staticità degli ordinamenti pregressi, che di fatto finiva per creare discrasie e disallineamenti tra l'assetto ordinario delle strutture scolastiche e le sempre più pressanti domande di innovazione e di adeguamento.

Di fronte a tale situazione, l'azione amministrativa si è indirizzata verso la realizzazione di vasti processi di verifica, nella consapevolezza che le esperienze via via maturate, in quanto indotte da questa sempre più diffusa domanda di innovazione, avevano bisogno di un'azione di governo che ne assicurasse esiti per quanto possibile coerenti e soggetti a qualche controllo.

Questa azione ha consentito di realizzare quel che si può definire una « validazione » delle esperienze sperimentali rivolte verso modelli più diffusi per rispondere alle esigenze cui ho fatto riferimento.

In tal modo si è venuta configurando la seconda direttrice di sviluppo della sperimentazione, consistente nella creazione dei progetti cosiddetti assistiti, cioè coordinati dall'amministrazione centrale mediante una strategia di processo, di interazione e integrazione tra le esperienze di tutti i soggetti operanti nel settore (in primo luogo le stesse scuole sperimentali, ma anche gli IRSAL, le università e così via).

Tale strategia è stata supportata da una collaterale azione di sostegno mediante l'aggiornamento del personale scolastico coinvolto in seminari di confronti e produzioni di materiali multimediali utili a dare uno spessore culturale alle esperienze sperimentali in atto.

Il nuovo corso ha interessato innanzitutto i settori dell'istruzione tecnica; ciò è abbastanza comprensibile in ragione della natura stessa di questo tipo di istruzione, più sensibile ed aperta alle pressioni prodotte dall'evoluzione tecnologica in atto nella società. Ne sono stati particolare espressione i progetti Ambra nel settore elettrico, Ergon in quello meccanico, Cere in quello agrario, Deuterio in quello chimico, Orione in quello nautico, Cingue in quello edile e territoriale, Igea nel settore economico-aziendale e così via.

Analogamente, anche se più di recente, sono stati attivati progetti assistiti nel settore dell'istruzione professionale (progetto '92) ed anche nel settore dell'istruzione classica, scientifica e magistrale (indirizzo linguistico e socio-pedagogico, prosecuzione dello studio della lingua straniera nell'intero quinquennio, anticipazione

al ginnasio dello studio della storia dell'arte) e nell'istruzione secondaria di primo grado (per esempio, il bilinguismo).

Da tempo, infine, è stato avviato un progetto assistito (il piano nazionale per l'informatica) che interessa trasversalmente l'intera area dell'istruzione secondaria di secondo grado. Questi processi di razionalizzazione e sostegno hanno costituito un elemento di governo del fenomeno ed hanno sortito un effetto, per così dire, di catalizzazione: per tutti i progetti assistiti, infatti, l'avvenuto compimento di un consistente processo di verifica e sostegno ha prodotto un'ulteriore espansione della domanda, come era in qualche modo fatale che accadesse. Si è venuta radicando ed estendendo, infatti, la convinzione che tale metodologia di intervento debba in qualche modo essere permanente e che la manutenzione degli ordinamenti debba farsi attraverso la più ampia partecipazione possibile di tutti i soggetti interessati, messi così in modo di concorrere con le loro personali risorse a migliorare la qualità del servizio scolastico.

Nel contempo, è divenuto sempre più difficile contenere l'espansione del fenomeno, a fronte di richieste sempre più numerose, che, per il fatto di essere coerenti con le iniziative cosiddette assistite, ben difficilmente possono essere contenute o respinte. Un ulteriore incentivo è costituito da quella che il CENSIS ha definito la *rolling reform*, da individuarsi nella diffusione dei risultati prodotti dalla commissione ministeriale, presieduta dal sottosegretario Brocca, sui nuovi programmi del biennio della scuola secondaria di secondo grado. L'azione di tale commissione, nel valorizzare le sinergie e le esperienze sperimentali già in atto, sia pure in vista di un assetto ordinario da introdurre nell'ordinamento mediante la riforma della scuola secondaria, si è proposta il raggiungimento di un punto di equilibrio che ha ricevuto un largo consenso. Le articolazioni orarie, i contenuti, le modalità della verifica, le metodologie dei nuovi programmi proposti alla commissione, del resto in gran parte già attuati nei progetti di sperimentazione assistita più largamente diffusi, sono stati assunti come

modello cui ancorare richieste di sperimentazioni, sicure di essere accolte se valide progettualmente.

A fronte di una strategia di processo, che — come ho osservato — ha il duplice obiettivo di governare il fenomeno e di orientarlo in senso compatibile con successive riforme legislative di coordinamento, sono intervenuti però alcuni vincoli, posti dal Ministero del tesoro, attraverso un decreto interministeriale sulla formazione delle classi, emanato ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 6 ottobre 1988, n. 426: limiti del 5 per cento su base provinciale nel rapporto fra classi con sperimentazione globale e classi normali e limiti del 6 per cento nel rapporto tra organico sperimentale ed organico normale per le sperimentazioni parziali. Tali vincoli, naturalmente, non potevano non suscitare qualche reazione e qualche frustrazione tra gli utenti, apparendo inoltre scarsamente selettivi, poiché penalizzano egualmente le sperimentazioni più valide e maggiormente richieste, che, fra l'altro, si collocano in una chiara prospettiva legislativa: cito l'esempio della quinquennalizzazione degli istituti magistrali.

I vincoli di contenimento, inoltre, incidono maggiormente in quegli istituti come i licei e le magistrali che hanno attualmente un monte-ore molto basso (da venticinque a trenta ore settimanali), il che rende di fatto impossibile realizzare significativi miglioramenti qualitativi nei percorsi formativi senza un corrispettivo aumento di ore, e quindi di costo. Del resto, la stessa ipotesi della commissione citata prevede un monte-ore intorno alle trentaquattro ore settimanali.

Si profila, quindi, una situazione complessa — dobbiamo riconoscerlo — ed in parte in una fase di stallo, nella quale, anche per le tipologie di sperimentazione più diffuse, più valide e coerenti con linee individuate dalla commissione Brocca, quindi più idonee a consentire un passaggio non traumatico dall'area sperimentale a quella di recepimento ordinamentale, si arriva ad un blocco pressoché totale in tutte le province, che sono ormai prossime al tetto massimo del 5 per cento. Si tratta ora di considerare la necessità di recepire

nell'ordinamento, attraverso la riforma auspicata, i risultati della commissione Brocca e di individuare una strategia di superamento dell'attuale situazione, che sia attenta, da un lato, alle esigenze di contenimento della spesa — che non possiamo ignorare — e, dall'altro lato, alla necessità di risposte che non siano eccessivamente traumatiche rispetto alla domanda dell'utenza.

Forse — lo osservo problematicamente, poiché anche in tale ambito è utile il confronto — una distinzione fra progetti assistiti e progetti autonomi, da questo punto di vista, potrebbe essere utile, dovendosi temperare esigenze così diverse. Per i primi si potrebbe procedere, con riferimento a ciascun tipo di progetto, ad una puntuale configurazione *standard* del progetto stesso e ad una esatta quantificazione degli oneri finanziari eventualmente indotti dalla sperimentazione; attraverso una successiva intesa con il Ministero del tesoro, per ciascun progetto potrebbe essere stabilito, in ragione del numero delle esperienze in corso e dei costi preventivati, il tetto massimo di sperimentazione realizzata. Quanto ai progetti autonomi, invece, potrebbe essere addirittura praticabile un'ulteriore riduzione del tetto massimo (5 o 6 per cento attualmente previsti), a parziale compensazione di quanto concordato per i progetti assistiti, per dare maggiore spazio a questi ultimi e cercare di evitare dispersioni, nonché forse qualche spreco. Non vorrei usare termini eccessivi, poiché non ho una conoscenza diretta sufficiente per affermazioni definitive in questo ambito, ma mi sembra che una certa concentrazione di sforzi corrisponda ad una esigenza giusta, tenendo conto delle condizioni complessive della finanza pubblica.

La soluzione che ho descritto produrrebbe i seguenti risultati: l'effettivo controllo della spesa, la differenziazione dei limiti di espansione, specialmente per i casi in cui l'entità della spesa permette più larghi margini di manovra, ed il raffreddamento dell'attuale situazione di tensione. Inoltre, tale linea potrebbe essere strumentale per le successive scelte in ordine alla riforma della scuola seconda-

ria, in quanto assicurerebbe l'espansione solo di ipotesi sperimentali compatibili e coerenti.

Non aggiungo altro, né potrei aggiungere altro in materia: ripeto che ho prospettato le questioni sul tappeto con qualche sottolineatura problematica, poiché ritengo che il confronto con la Commissione cultura della Camera in ordine all'impostazione che ho descritto sia utile.

Un altro tema che mi sembra di considerevole importanza è quello della cosiddetta razionalizzazione, sulla quale, per diligenza, ho richiesto un appunto relativo allo stato attuale delle cose. I commissari conoscono la questione e quanto prevede la legge: quello che mi ha maggiormente colpito è il fatto che una verifica di quanto si è concretamente ottenuto, per esempio per quanto riguarda gli effetti finanziari della razionalizzazione, indica che si sono raggiunti risultati alquanto modesti rispetto alle previsioni: in fondo, si sono realizzate economie di quasi 16 miliardi per l'anno scolastico 1989-90 e sono previste economie di circa 31 miliardi per l'anno scolastico 1990-91. Questo a fronte di una situazione caratterizzata da un certo disagio creatosi sul territorio. Al riguardo, pur non volendo apparire come un iconoclasta, nel senso che non intendo rifiutare nulla che sia serio, devo far presente che, recentemente, ho assunto un'iniziativa in collaborazione con il ministro per gli affari sociali, onorevole Russo Jervolino, per cercare di incentivare il ruolo della scuola nella lotta alla droga e, almeno in alcune zone, indirettamente anche alla criminalità.

Si tratta di un ruolo che vorrei accentuare, se possibile, soprattutto nella mia regione, la Calabria, con qualche iniziativa a livello locale.

In merito a tale questione, ho ascoltato i provveditori e soprattutto i docenti, i quali hanno acquisito una certa professionalità nella lotta alla droga. A loro avviso, il venir meno della scuola in alcuni comuni (per esempio nell'Aspromonte) in virtù dei processi di razionalizzazione, si traduce sostanzialmente in una sorta di *summus ius, summa iniuria*. Infatti, si sottrae ad alcune zone particolarmente

difficili l'unico centro di formazione e di irradiazione di una cultura alternativa a quella basata sulla morte e il degrado. Si tratta di un aspetto che, seppure limitato e circoscritto ad alcune zone, rappresenta, a mio avviso, un elemento che il Parlamento deve esaminare, anche perché si possono verificare casi analoghi soprattutto per quanto riguarda la scuola elementare e media.

Ritengo, quindi, che sia necessario un riesame dell'intera materia, anche se le modalità potranno essere valutate successivamente.

In conclusione, ribadisco la mia disponibilità al confronto anche per rivedere eventualmente le mie posizioni iniziali (se mi convincerete del contrario) che comunque meritano, a mio avviso, una certa considerazione.

Ritengo di non dover aggiungere altro, riservandomi di fornire ulteriori chiarimenti in sede di replica, dopo aver ascoltato le osservazioni e le domande dei membri della Commissione.

Naturalmente, mi rendo conto di aver affrontato argomenti parziali, ma spero di averlo fatto con il realismo che mi ero proposto, dal momento che il confronto realistico rappresenta, a mio avviso, la soluzione migliore.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Misasi per la sua esposizione, di cui abbiamo apprezzato il realismo. Vorrei inoltre chiedergli se intenda mettere a disposizione della Commissione gli elementi di documentazione da cui ha tratto le informazioni forniteci.

RICCARDO MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Si tratta di documenti scritti in un linguaggio un po' burocratico, che ho tradotto in linguaggio problematico e quindi politico. Mi riservo, pertanto, di inviarli alla Commissione in un momento successivo.

PRESIDENTE. Nel prendere atto dell'impostazione seguita dal ministro, auspico che egli vorrà inviarci una documentazione ampliata, anche sulla base delle domande che i colleghi gli rivolgeranno.

SERGIO SOAVE. Signor presidente, desidero rivolgere preliminarmente un augurio all'onorevole Castagnetti, rientrato nella nostra Commissione, insieme al quale abbiamo collaborato nella stesura della riforma della scuola elementare.

Un altro augurio vorrei rivolgere al nuovo ministro, anche se non volentieri, naturalmente non per la sua persona, bensì per la situazione creatasi in questa legislatura nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione, situazione che definirei quasi irresponsabile; infatti, di fronte ad una congiuntura nella quale le Commissioni parlamentari avevano trovato, sia alla Camera sia al Senato, un *modus vivendi* che avrebbe consentito di avviare le indispensabili riforme, assumendosi anche un carico di lavoro notevole, questa volontà ha trovato come interlocutore soltanto il Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, nell'ambito del quale sono già state avviate, nel corso della presente legislatura, quattro leggi di riforma di un certo peso ed altre due, se vi sarà il tempo, potranno essere varate.

Pertanto, in quel settore si potrebbe avviare un processo di riforma piuttosto consistente e tale da lasciare una traccia importante nella storia dell'università italiana.

La nostra Commissione, quindi, di fronte ad un interlocutore rimasto unico per l'intera legislatura, è stata in grado di accentuare la propria capacità di proposta e nello stesso tempo di assecondare il ministro nell'attuazione delle linee di fondo della sua politica.

Per quanto riguarda, invece, la pubblica istruzione, si sono succeduti quattro ministri. Tale situazione ha provocato, se non una paralisi, certamente un forte rallentamento rispetto agli orientamenti ed alla volontà della Commissione e del Parlamento in ordine ai problemi della scuola.

Da questo punto di vista, il bilancio che si può trarre è positivo soltanto se si considera l'iniziativa parlamentare. Così è avvenuto, infatti, per la riforma degli ordinamenti didattici della scuola elementare, una riforma attesa da anni e che è stata condotta in porto.

Pertanto, pur non volendo assumere un atteggiamento pregiudizialmente contrario all'operato del Governo, desidero sottolineare che se si esamina spassionatamente il bilancio dell'attuale legislatura in riferimento al settore della scuola, si può constatare che, di fronte ad un'iniziativa parlamentare che ha condotto alla riforma degli ordinamenti didattici della scuola elementare, gli interventi del Governo hanno dato esiti che a pochi anni di distanza lo stesso Governo è obbligato a definire, se non disastrosi, certamente molto problematici.

Il ministro Misasi ha fatto riferimento anche al problema della razionalizzazione. In proposito, quando fu presentato il relativo disegno di legge si sostenne che, nell'ambito del finanziamento del contratto della scuola, si doveva prevedere un risparmio da ottenere tramite la razionalizzazione. Se si consultano i verbali della relativa discussione svoltasi in Commissione e in Assemblea, si può notare come da parte del nostro gruppo (ma anche di altre forze dell'opposizione) fu portata avanti una denuncia lucida e non pregiudiziale di quello che sarebbe accaduto. Nessuno di noi, infatti, era contrario in linea di principio alla razionalizzazione; tuttavia, si sarebbe dovuto stralciare almeno in parte l'articolo 2 della legge, dando la possibilità, attraverso un disegno di legge, di valutare in che modo e sulla base di quali parametri, fosse possibile procedere ad una razionalizzazione seria. Ci fu risposto che era in ballo il finanziamento del contratto, particolarmente oneroso. In proposito, il ministro ha fatto riferimento alla cifra di 15 miliardi, che probabilmente è stata valutata per eccesso.

In ogni caso, si tratta di un ammontare riversato su altre amministrazioni, in particolare sugli enti locali, che quasi ovunque hanno dovuto sobbarcarsi, in un momento in cui le loro finanze erano piuttosto ristrette, gli oneri aggiuntivi conseguenti a tale operazione (scuola-bus, trasporti, e così via).

Per quanto riguarda l'esame di maturità, per il quale tutti intendevamo giungere ad una definizione della riforma entro il termine della presente legislatura, in due

anni non siamo riusciti a ricevere nemmeno una risposta da qualche ministro, sottosegretario, o nota ministeriale, ad una semplice domanda che avevamo posto, offrendo la nostra totale disponibilità a procedere nel percorso legislativo. La domanda è la seguente: come armonizzare una legge che rende più rigoroso, e più giusto, a nostro avviso, l'esame di maturità con un'altra serie di provvedimenti, legislativi o ministeriali, che hanno spalancato la porta, con la legge sul baccellierato internazionale, ad una duplice disciplina dell'esame? Infatti, mentre intendiamo rendere più rigoroso l'esame di maturità per la scuola statale, abbiamo legiferato, durante la stessa legislatura, consentendo ad una parte considerevole degli alunni della scuola privata di evitare l'esame di maturità, avendo nel contempo maggiori possibilità, in quanto alcuni corsi di baccellierato che non prevedono l'esame finale consentono l'iscrizione ad università e scuole, non soltanto italiane ma anche straniere. Abbiamo richiesto soltanto una risposta logica, ma sono due anni che l'aspettiamo.

Per quanto riguarda la sperimentazione, che rappresenta un punto del programma ministeriale ora descritto, occorre osservare che chi ha preceduto il ministro Misasi non ha saputo capire quello che era sotto gli occhi di tutti: in una scuola sana, una sperimentazione contenuta nelle percentuali indicate del 5 per cento può essere valida, poiché non si ha la necessità di forzare continuamente gli ordinamenti per adeguarsi a quanto matura nella società. Il fatto, però, che le parti più vitali della scuola tentino di aggrapparsi, quasi disperatamente, alla sperimentazione indica appunto che molte riforme devono essere varate. Non abbiamo, invece, potuto verificare una chiara determinazione nel Governo, che ha avuto posizioni ondegianti: forse, ora, la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Mezzapesa, richiamata dal ministro Misasi, potrà consentire l'indicazione di un orientamento più fermo.

Per quanto riguarda le accademie e le scuole di musica, il ministro afferma di volersi impegnare, ma da tempo insistiamo

sul fatto che si tratta di una parte del sistema scolastico che deve essere riformata. Per quanto concerne le scuole d'infanzia, abbiamo dovuto accentuare l'iniziativa parlamentare, perché tutto il sistema della scuola materna e della scuola per l'infanzia non può proseguire nella sua organizzazione attuale.

L'autonomia delle unità scolastiche, che pure ha rappresentato una sorta di ritornello nei primi anni della legislatura, è completamente scemata nell'interesse e nel dibattito sulla scuola dopo la caduta tale è stata, infatti — del ministro Galloni, che se ne era fatto portavoce, non so se per avere un alibi rispetto all'impotenza gestionale, o per effettive convinzioni.

Sull'ora di religione, l'iniziativa del Governo — forse non soltanto per sua esclusiva responsabilità, ma per una serie di fattori politici e di equilibri di forza — è stata volta ad ingarbugliare la materia, anziché a renderla più semplice: è stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale per dare ragione ai gruppi che in questa Commissione avevano tante volte avanzato riserve sul modo in cui la complessa, delicata materia veniva gestita ed impostata dal Ministero della pubblica istruzione, attraverso bizantinismi! Conosciamo tutti, inoltre, i problemi dell'edilizia scolastica.

Insomma, potrei continuare a lungo ma, in sostanza, intendo osservare che, per i temi che ho indicato, abbiamo puntualmente verificato, da parte del Ministero della pubblica istruzione, una scarsa attenzione, una politica sbagliata, un'indifferenza, o un pervicace errore, sul quale si vuole forse persistere. D'altro canto, leggendo tra le righe dell'odierno intervento del ministro Misasi, sembra che egli stesso sia disposto ad ammettere l'indifferenza, gli errori, la disattenzione.

Analizzando il programma del ministro, i primi due punti sono, — come dire? — di necessità: siamo d'accordo sul fatto che la riforma della scuola secondaria superiore, con la subordinata dell'elevamento dell'obbligo, sia logicamente preliminare alla riforma della maturità. Come ho già osservato, intendiamo procedere, purché ci si offra una risposta con un minimo di logica

e ci si dica quale percorso si intende seguire per eliminare la contraddizione cui ho accennato tra il regime previsto per la scuola statale e quello differente della scuola privata, o almeno per evitare che la contraddizione medesima diventi esplosiva.

Per quanto concerne le accademie, ritengo che le norme di dettaglio indicate dal ministro non ci permettano ancora di capire l'indirizzo di fondo della relativa riforma: il ministro sa che in Parlamento vi sono numerose proposte, alcune provenienti anche dal partito di maggioranza relativa, che sembrano in contrasto con quanto riferito dal ministro, anche se occorrerebbe approfondire maggiormente tale questione. Se mi si consente, sembra che vi sia al riguardo un segnale politico per la prossima legislatura: vedremo!

Invece, il settore nel quale sarebbe necessario che il segnale politico non fosse per la prossima legislatura e che il ministro cominciasse responsabilmente ad agire è quello della sperimentazione: per essa occorrerebbe, infatti, fare qualcosa di più subito, in particolare per la quinquennalizzazione negli istituti magistrali. Siamo stati costretti, a pochi mesi dal varo della legge sugli ordinamenti didattici delle università, che prevedevano la laurea anche per gli insegnanti della scuola elementare, a predisporre una proposta di legge (firmata da tutti i capigruppo della Commissione) che non avrebbe dovuto essere necessaria, in quanto riprende principi contenuti in leggi precedenti.

Purtroppo, però, continuiamo con determinate affermazioni, ma la scuola resta com'è. Nelle magistrali, per esempio, l'effetto della riforma degli ordinamenti didattici è stato disastroso. Ormai, le scuole magistrali « tengono » soltanto quando vi sono capi di istituto intelligenti — fortunatamente ve ne sono ancora molti — ed è concesso uno spazio di sperimentazione per la quinquennalizzazione: altrimenti, nessuno si iscrive più ad una scuola in contrasto con la legge sugli ordinamenti didattici, non in linea con gli sviluppi del ragionamento che si va compiendo sulla riforma della scuola superiore, e pertanto residuale. Inoltre, con gli accorpamenti e

le razionalizzazioni, una buona metà degli istituti magistrali è stata unificata con altri istituti: si tratta di segnali di declino che vengono colti da parte di genitori e alunni.

Pertanto, o si vuole questo tipo di scuola, ed allora deve essere concessa la sperimentazione e la quinquennalizzazione a chi la richiede, forando il tetto del 5 per cento, oppure non ci si deve lamentare se si hanno reazioni, anche dure, nei confronti della politica ministeriale da parte di chi opera in questo comparto della scuola.

Sarebbe necessario, pertanto, dare subito un segnale in questa direzione; analogamente, dopo aver ascoltato gli accenni di carattere necessariamente generale del ministro, ritengo di poter condividere la seconda parte del suo ragionamento sulla sperimentazione circa il fatto che vi sarebbe un intendimento, da parte del Ministero, di recuperare un rapporto più saldo con le sperimentazioni assistite, abbandonando parzialmente al proprio destino la sperimentazione autonoma. Ciò avviene in un momento di maturazione dei disegni di legge di riforma della scuola superiore, che ci permettono di intravedere un esito positivo.

Tuttavia, è necessario agire subito. Forse siamo ancora in tempo per interrompere, almeno nel settore scolastico al quale si è fatto riferimento, accorpamenti brutali e negazioni della sperimentazione che metterebbero a repentaglio la continuazione della vita di un istituto.

Per quanto riguarda, infine, la razionalizzazione, è stata varata una legge sbagliata, votata con leggerezza dalla maggioranza sulla base di un vincolo puramente immaginario, che ha finito con il creare solo danni. Tra l'altro, ciò è avvenuto in un momento in cui è maturata la riforma della scuola elementare e forse sarà possibile varare prima della fine della legislatura anche la riforma della scuola superiore.

Comunque, tutta questa operazione, che dovrebbe essere migliorativa, si traduce, nella percezione del cittadino e dello scolaro, in un senso di disagio. Ciò avviene, in maniera pericolosa, nella scuola elemen-

tare, in cui si deve già far fronte al disagio dovuto all'introduzione del modulo, che di per sé contiene elementi problematici, anche a causa del sopravvivere di una certa mentalità. A tale motivo di disagio si aggiunge poi quello legato alla razionalizzazione ed alla difficoltà di muovere il personale attuando una riforma effettiva.

Tra l'altro, attraverso una risoluzione presentata in Parlamento, abbiamo già salvato da danni eccessivi almeno le scuole elementari che rappresentavano l'ultima presenza scolastica di un comune.

A tale riguardo, il ministro, dopo averci lasciato intendere che si sarebbe adoperato per applicare la suddetta risoluzione parlamentare, in realtà non è stato così determinato nel prosieguo della sua azione, nel momento in cui l'iniziativa parlamentare ha avuto un esito positivo. Si è realizzato, quindi, un contesto nel quale non tutte le scuole dei piccoli comuni sono state salvate. Qualcosa, comunque, si è fatto.

Da questo punto di vista, tuttavia, si dovrebbe agire con maggiore coraggio, anche nei confronti di un'amministrazione per alcuni aspetti comprensibilmente riotosa a forzare la mano, affinché non si crei un disagio che, invece, si va manifestando a seguito di alcune malaccorte operazioni.

Non so se la strada più giusta da seguire sia quella, in qualche modo surrettizia, di prevedere deroghe a seguito di particolari situazioni di emergenza, come quella legata alla droga. In proposito, il ministro ha fatto riferimento all'Aspromonte, ossia ad un'area che egli conosce. Tuttavia, posso citare anche l'esempio della mia circoscrizione elettorale (provengo dalla provincia di Cuneo), in cui vi sono molte zone montane caratterizzate da un contesto sociale già fortemente penalizzato, anche se i ministri romani e meridionali stentano a credere che nel nord vi possa essere una montagna povera. Tale situazione invece esiste ed anzi alcuni comuni montani vivono in una condizione disastrosa.

RICCARDO MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Vi sono povertà di varia natura.

SERGIO SOAVE. Vi sono comunque povertà commensurabili in tutti i termini, poiché abbiamo zone di degrado per il cui recupero dovranno essere sostenuti costi altissimi da parte del Governo ed in particolare del Ministero della pubblica istruzione. Infatti, nel momento in cui si toglie la scuola da alcune vallate, si elimina anche la speranza di invertire una tendenza.

Pertanto, se esiste un'emergenza alla quale ancorarsi, essa deve essere applicabile sull'intero territorio nazionale ed in particolare sulle aree di effettivo degrado che vanno difese con tutti i mezzi.

Nell'ambito della situazione paradossale alla quale ho accennato in precedenza, si verifica un ulteriore paradosso: infatti, l'onorevole Misasi, tornato al Ministero della pubblica istruzione dopo venti anni, è nella condizione di affermare: *heri dicebamus*. Egli, in sostanza, può ricordare, senza eccessivo sforzo, tutti i problemi che affliggevano la scuola venti anni fa, concludendo che i temi dibattuti a Frascati sono sostanzialmente gli stessi su cui si discute oggi, dal momento che i problemi aperti allora non hanno ancora trovato soluzione.

Si tratta, naturalmente, di un paradosso sul quale si può sorridere solo perché non si vuole piangere. Ritengo che non vi sia, infatti, almeno in Europa, un altro Stato che abbia proceduto con altrettanta lentezza sulla via del rinnovamento delle strutture scolastiche.

Di fronte a tale situazione, pur non avendo rivolto volentieri un augurio al ministro, auspico che almeno il programma minimale che egli ha tracciato possa andare in porto. Da parte nostra, vi sarà piena disponibilità a fare in modo che ciò accada e, nello stesso tempo, muoveremo una critica, anche aspra, al Governo, secondo le caratteristiche proprie di un partito di opposizione il quale, proprio in virtù del punto di vista con il quale si pone nella valutazione dei fenomeni culturali e politici, ha motivo di valutare la situazione in una luce più giusta di quanto sia in grado di fare il Governo.

GIOVANNI BRUNI. Signor presidente, onorevoli colleghi, mi consentirete di rivolgermi direttamente al ministro per affermare che non sono soddisfatto né di ciò che egli ha prospettato né di quello che intende fare.

Naturalmente, un ministro, che abbia dinanzi solo pochi mesi o solo qualche settimana per prospettare un programma, si trova praticamente impossibilitato a farlo. Questa è la questione centrale.

Sorvolerò sulle questioni che sono state affrontate in questa sede, per richiamare invece l'opportunità di un atteggiamento e di uno spirito di carattere diverso.

Prendo atto delle osservazioni del ministro, ed anzi vorrei che vi fosse un'ulteriore precisazione sul raccordo tra la razionalizzazione e le leggi in vigore, sul quale dovrebbe esservi la presentazione in Parlamento di una specifica proposta da parte del ministro Misasi, ma mi rendo conto che egli non può che riferire realisticamente in ordine ai fatti ed alle loro attuali conseguenze. No, signor ministro, non ci si può limitare a ciò: in realtà, occorre osservare che in questi anni la scuola è stata trascurata e considerata diversamente da come sarebbe stato necessario.

Le iniziative da portare avanti, a mio avviso, devono dunque essere valutate da un diverso punto di vista: o troviamo un elemento riassuntivo per quanto rimane da fare, oppure, ancora una volta, come per la razionalizzazione, ci troveremo dinanzi alle « scorze » e non alla sostanza. Qual è il punto di vista cui mi riferisco? Responsabilmente, intendo affermare che bisogna rivalutare la cultura classica.

Se guardiamo insieme il foglio che ho in mano, l'onorevole Masini, che mi siede di fronte, vede prima le grappette e poi le parole scritte; l'onorevole Casati, che è al mio fianco, lo vede invece diversamente; se continuiamo ad occuparci soltanto di strutture, plessi, moduli e così via, ci ritroveremo, ahimé, ad avere ragazzi che escono dalla scuola con una formazione come uomini inferiore a quella di contadini che non sono mai stati tra i banchi di scuola. Ho visto il film « Il portaborse » ...

LUCIANO GUERZONI. Il protagonista aveva frequentato il liceo classico!

GIOVANNI BRUNI. Non voglio essere frainteso, onorevole Guerzoni: i protagonisti del film sono andati a scuola, ma non sentono l'impegno civile, sono qualunque, vagano, forse si sono distratti con le ideologie, mentre esiste uno spirito sano che purtroppo non viene insegnato nella scuola. Signor ministro, se vengo negli uffici del suo ministero, trovo una sciatteria vergognosa per il nostro paese: l'usciera legge i giornali e non guarda neanche chi arriva, pacchi di carte sono abbandonati sugli scaffali, e così via: non riusciremo così a rimettere a posto la scuola! Quella che l'onorevole Guerzoni sembra fraintendere è in realtà una diversa impostazione, per esempio, nell'ordine pubblico e nella giustizia: in democrazia, non bisognerebbe parlare di sanzione, termine che non viene compreso da tutti, ma di punizione, quando naturalmente essa è necessaria.

Uno spirito diverso e corretto, che non corrisponde soltanto all'insegnamento del latino, servirebbe, per esempio, anche per l'arte culinaria: ebbene, ora stiamo tornando alle diete mediterranee, dopo le illusioni delle maionesi. Tale spirito servirebbe, inoltre, in una scuola in cui vi fosse selezione. Perché, signor ministro, anziché considerare i plessi, non va ad esaminare il sottobosco in cui vivono le « piante »? È doloroso constatare quello che succede: per esempio, se a quindici giorni dall'esame di maturità domandiamo ad un ragazzo qualcosa sull'articolo 138 della Costituzione, possiamo sentirci rispondere: « ma io frequento l'istituto per geometri, che me ne importa ».

Vi deve essere una restituzione allo sguardo dell'uomo, non alle strutture! Possiamo far bene le cose che riguardano noi stessi e quello che siamo: quando ci siamo invaghiti di novità o di fatti esterni, si è prodotto quello che poi abbiamo dovuto constatare.

Non è possibile! Con uno spirito che corrisponda a quello che siamo noi — parlo a chi « mastica » un po' di filosofia — si potrebbero ottenere miglioramenti, oltre-

ché, come ho accennato, per l'ordine pubblico e la giustizia, anche nella questione degli extracomunitari: ricordiamo quanto era difficile divenire *civis romanus*! Bisogna procedere con cautela, calma e misura.

Un nuovo spirito nella scuola consentirebbe di non sentire sciocchezze da parte dei giovani: forse è solo un problema del momento, ma non vorrei ora ricordare che la repubblica ebbe come figlia l'età aurea dell'impero, il quale a sua volta ebbe come figlia la decadenza ...

RICCARDO MISASI, Ministro della pubblica istruzione. Sono d'accordo per quanto riguarda la condanna degli imperi: all'onorevole Bruni, che si nutre di lettere classiche, ricordo quello che diceva Catone il censore a chi gli chiedeva come mai non si recasse a Roma, quando nella città arrivavano tutti i re del Mediterraneo: « È vero che Roma diventa potente, ma io l'animale re lo ritengo sempre carnivoro ».

GIOVANNI BRUNI. Riprendendo il filo del mio discorso, intendo sostenere che dobbiamo riprendere, nell'ambito della riforma della scuola secondaria, lo spirito di cui parlo, che è profondo dentro di noi; sostengo sempre che la cultura e la civiltà italiane hanno due poli: Roma e il cristianesimo, o se vogliamo la cattolicità e la laicità. Dobbiamo sempre tener presente questa coniugazione, considerando entrambi i poli. Se non stiamo attenti a quello che siamo, continueremo a ripetere gli stessi errori che abbiamo compiuto nel caso della razionalizzazione. A me non piace la cultura razionalistica, che è consequenziale; la nostra è intuizione del concreto, soprattutto per noi meridionali!

Quindi, a mio avviso, tutto ciò che intendiamo realizzare deve essere inserito in questo spirito; forse discuteremo le questioni sul tappeto in autunno, ma se nel frattempo, durante la pausa estiva, non sarà cambiato nulla, personalmente non crederò alla possibilità di un'utile soluzione senza il punto unificante che ho indicato. Ho prospettato un punto unificante, ma la questione dovrebbe essere ulteriormente chiarita. Abbiamo avuto l'il-

lusione di poter ricondurre i popoli su quanto è accaduto ma i soggetti della storia sono gli uomini e fino a quando non vi sarà un punto di sintesi al quale ricondurli non potremo trovare un elemento unificante. Non credo, personalmente, alle sperimentazioni, alle strutture, ai plessi.

L'obbligo scolastico rappresenta una questione particolare ed elevarlo di altri due anni, prevedendo l'uscita dalla scuola a 19 anni, rischia di creare problemi nei rapporti con il resto dell'Europa dove il diploma è conseguito un anno prima. Come faremo, inoltre, a cambiare gli istituti e le strutture attualmente esistenti per la scuola di base (preferisco non chiamarla scuola dell'obbligo, perché sono in molti a ritenere che tutti debbano accedervi, anche gli handicappati per i quali, sebbene abbia a cuore la loro situazione, ciò non è possibile) quando ci troveremo di fronte al problema delle classi e dei professori? Inoltre, come ho sottolineato, nel resto dell'Europa il diploma viene rilasciato un anno prima. Pertanto, nonostante non abbia competenze tecniche, ritengo più praticabile l'ipotesi di elevare di un anno l'obbligo scolastico, perché altrimenti occorre tenere conto di quanto afferma il segretario dello SNALS Gallotta in merito alla questione dell'anticipazione.

CARMINE MENSORIO. Desidero esprimere un augurio al ministro perché sia in grado di fornire, anche nello scorcio di questa legislatura, risposte ai problemi esistenti. D'altra parte, il sistema educativo rappresenta una pesante eredità, attualmente in discussione, e bisogna considerare che gli impegni, le proposte e l'impostazione del programma sono finalizzati alla possibilità di ottenere risposte nel più breve tempo possibile. Dobbiamo, pertanto, essere fiduciosi e fornire la nostra collaborazione.

Vi sono alcuni problemi prioritari, sottolineati dal ministro, che necessitano di una soluzione; si tratta, a mio avviso, di sollecitare qualche aspetto fondamentale che ho avuto modo di evidenziare anche in occasione del dibattito sulla riforma della scuola elementare. In questo settore, infatti

(diversamente da quanto è avvenuto per la scuola materna e per la scuola superiore), abbiamo avuto la possibilità di fornire una risposta sul piano legislativo e vorrei precisare che nell'applicazione dei programmi della scuola elementare si avverte il disagio dell'impegno del docente in ordine ad alcune discipline che richiedono una specificità professionale, come nel caso delle attività motorie e delle lingue straniere che, al di là dell'aggiornamento, il maestro elementare trova enormi difficoltà a svolgere in modo qualificato. Pertanto, a prescindere da tutti gli impegni preannunciati dal ministro, desidero sollecitare la possibilità di rivedere l'utilizzazione del personale con riferimento alle attività motorie ed alle lingue straniere, prevedendo un ulteriore aggiornamento professionale. La scuola, infatti, deve fornire sul piano qualitativo professionisti preparati per il mondo del lavoro e della produzione.

Accanto a ciò desidero evidenziare la questione della riforma del Ministero della pubblica istruzione. Si tratta di impegni che il ministro sta già affrontando. L'onorevole Soave ha ricordato il dibattito svoltosi a Frascati nel quale furono poste le basi per la riforma della scuola secondaria superiore. Ci auguriamo che, sulla spinta di quella esperienza e di una più forte volontà politica sia possibile fornire risposte immediate per una reale trasformazione della scuola che non sia verticistica e burocratizzata ma partecipativa, democratica e pienamente rispondente alla formazione del nuovo modello di professionista necessario per confrontarci con gli altri paesi europei.

ADRIANA POLI BORTONE. Mi riservo di intervenire nel corso del prossimo incontro, ma vorrei approfittare della presenza

del ministro per chiedergli notizie del decreto legge n. 75.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE COSTANTE PORTATADINO

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già fornito informazioni in merito al decreto-legge del quale il Presidente della Repubblica non ha firmato la reiterazione. Pertanto, lo abbiamo suddiviso in due provvedimenti: il primo consta di un decreto-legge per la scuola di Casalecchio sulla quale era caduto l'aereo, già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera (a tale proposito, mi sono assunto la responsabilità di firmare gli atti amministrativi, poiché ritengo inconcepibile che non si sia ancora provveduto, ma se il decreto non viene ratificato rischio il processo alla Corte dei conti); la parte restante del decreto, invece, è stata trasformata in un disegno di legge che cercheremo di affrontare al più presto in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità e mi unisco, a nome di tutta la Commissione, agli auguri per una lunga (quanto istituzionalmente possibile) e proficua durata del suo lavoro. Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 29 maggio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO